

→ **La richiesta della Serbia** potrà essere esaminata dalla Commissione
→ **Le condizioni** L'iter dipenderà però dall'arresto di Mladic e Hadzic

La Ue tende la mano a Belgrado Sì alla domanda di adesione

I Ventisette ieri hanno dato il via libera alla domanda di adesione della Serbia. Il cammino per arrivare all'ingresso nella Ue sarà però vincolato alla piena collaborazione con il Tribunale internazionale dell'Aja.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongiello@gmail.com

Bruxelles ha deciso di tendere la mano a Belgrado e ha accettato la domanda di adesione della Serbia all'Ue. Un primo piccolo passo nel lungo cammino che in futuro dovrà portare i 10 milioni di serbi ad unirsi al mezzo miliardo di cittadini Ue, chiudendo così la pagina più nera della storia europea dalla seconda guerra mondiale ad oggi.

I 27 UNANIMI

La decisione è stata presa all'unanimità ieri a Lussemburgo dai ministri degli Esteri dei Ventisette, ma su richiesta dell'Olanda il cammino dell'adesione è stato condizionato alla piena collaborazione delle autorità serbe con il Tribunale Penale Internazionale delle Nazioni Unite all'Aja. «Il livello e l'efficacia della cooperazione con il Tpi sarà fondamentale per ottenere un parere positivo alla domanda di adesione», ha spiegato il commissario Ue all'Allargamento Stefan Fule, precisando che il Governo serbo dovrà «arrestare i due fuggitivi», cioè Ratko Mladic e Goran Hadzic, ricercati per crimini di guerra e genocidio. Si tratta degli ultimi due latitanti serbi dopo la consegna al Tribunale dell'Aja di 44 criminali di guerra, ma i colleghi europei sospettano che il mancato arresto sia dovuto all'ampia rete di connivenze nei settori dell'esercito e dell'estrema destra di cui godono ancora oggi gli ex militari. Mladic è l'ex generale a capo delle forze serbe che nel 1995 hanno sterminato oltre 8.000 bosniaci musulmani nel massacro di Srebrenica, avvenuto davanti agli occhi di 600 caschi blu olandesi. In seguito a questo episodio l'intero gover-



Filo europeista Il presidente serbo Boris Tadic

no olandese dell'allora premier Wim Kok si è dimesso nel 2002. Per gli altri Paesi europei, e soprattutto per l'Italia, era più urgente dare un segnale positivo a Belgrado e rafforzare così la posizione dei politici serbi europeisti, come il presidente Boris Tadic, che ieri dalle pagine dell'International Herald Tribune ha assicurato che la Serbia arresterà i criminali di guerra. Per l'Europa è prioritario ricucire lo strappo provocato dalla dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo di due anni fa. Una decisione mai accettata dalle autorità di Belgrado, che però ora hanno dimostrato di voler avviare un dialogo, come richiesto da una risoluzione dell'Assemblea generale dell'Onu a settembre. Dalla Farnesina la diplomazia italiana ha espresso «apprezzamento» per la scelta

dell'Ue: «Il giusto segnale al momento giusto, sia per la Serbia che per l'intera regione Balcanica». A nome del Pd Piero Fassino ha definito la decisione «una buona notizia» e ha chiesto al governo italiano di premere affinché la Commissione «definisca al più presto tempi e modalità di apertura dei negoziati con la Serbia». Il prossimo 8 novembre l'esecutivo comunitario pubblicherà un rapporto sui progressi del Paese e si stima che ci vorranno 12-18 mesi per arrivare a concedere lo status di Paese candidato. Poi ci vorrà altro tempo per i negoziati e per l'adesione che ad oggi è prevista fra 8-10 anni. Un tempo molto lungo in cui Bruxelles spera che la prospettiva europea aiuti a tenere sotto controllo i rigurgiti di nazionalismo. ♦

Il Vaticano replica a Israele: «Positivo messaggio del Sinodo»

La Santa Sede ieri ha ribadito la valutazione «grandemente positiva» dei lavori del Sinodo sul Medio Oriente, la cui voce collettiva è sintetizzata nel «messaggio» finale e non nei singoli interventi dei padri sinodali. È quanto ha voluto spiegare ieri ai giornalisti Padre Federico Lombardi, portavoce vaticano, in risposta alle dure critiche venute da esponenti israeliani che domenica scorsa non hanno esitato a parlare di Sinodo ostaggio di una maggioranza filo-araba.

LE POSIZIONI

«Se si vuole avere una espressione sintetica delle posizioni del Sinodo - ha detto padre Lombardi - attualmente bisogna attenersi al Messaggio che è l'unico testo scritto approvato dal Sinodo nei giorni scorsi. Vi è poi - ha aggiunto - una grandissima ricchezza e varietà di contributi dati dai padri, che però come tali non vanno considerati ognuno come la voce del Sinodo nel suo insieme». «La valutazione complessiva del Sinodo e dei suoi lavori nelle

La polemica

Da Gerusalemme accuse ai padri sinodali: ostaggi dei filo-arabi

parole del Santo Padre e nell'opinione comune dei partecipanti e degli osservatori - ha concluso il portavoce vaticano - appare grandemente positiva».

Il messaggio finale del Sinodo, nel paragrafo indirizzato ai «nostri concittadini ebrei», afferma: «Non è permesso di ricorrere a posizioni teologiche bibliche per farne uno strumento a giustificazione delle ingiustizie». Nella conferenza conclusiva di sabato scorso, monsignor Cyrille Salim Boustros, vescovo greco-melchita della diaspora negli Stati Uniti nonché presidente della Commissione che aveva redatto il Messaggio, aveva aggiunto che per i cristiani «non ci si può più basare sul tema della Terra promessa per giustificare il ritorno degli ebrei in Israele e l'esilio dei palestinesi».

Proprio sulle sue frasi si sono appuntate domenica scorsa le critiche di alcuni esponenti israeliani, che hanno accusato il Sinodo di «essere ostaggio» di una maggioranza araba e anti-ebraica. ♦